

do pel 1.º una crocetta al corno o berretta ducale: allora il vecchio riprese il cappuccio, e sel traeva quando s'incontrava nel figlio, non senza dirgli però, *saluto la Croce*. Belli e rari avvenimenti illustrarono e rallegrarono i primordii del suo principato. In Venezia si videro somme splendidezze nelle feste, per la venuta del duca d'Austria (forse Alberto o Rodolfo IV l'*Ingegneso*), accompagnato da 1200 persone, ovvero 30 cavalieri e 200 altri nobili. Incontrato dalla signoria e dal doge solennemente col Bucintoro a s. Jacopo di Padua, fece il suo ingresso a' 29 settembre 1361, e venne alloggiato nelle case di Leonardo Dandolo e di Andrea Zane, nella contrada di s. Luca: si spesero 10,000 ducati per onorarlo, essendo costume de' veneziani di mostrarsi sempre splendidissimi nell'accoglienze de' principi forestieri. Il principe austriaco in brevi giorni vide le cose più notabili della città, accompagnato sempre dal doge a cavallo, e die' alla repubblica prove di stima e di amore, promettendole inviolabile amicizia. Dopo due mesi a' 5 dicembre giunse a Venezia Pietro I Lusignano re di Cipro, non meno festeggiato. Entrato dalla parte di mare con magnifico ricevimento, fu nobilmente alloggiato nelle dette due case, creando cavaliere il Zane proprietario d'uno de' palazzi. Si trattenne 22 giorni, e nel partire fu accompagnato dal doge fino a Malghera; dirigendosi il re alla volta di Francia pieno dell'idea di eccitarvi una crociata contro i turchi. Il re francese Giovanni II accolse favorevolmente la proposizione, e nel venerdì santo 1362 domandò al Papa Innocenzo VI la croce, promettendogli di porsi in marcia prima del marzo 1365, e farvi entrare il re inglese: il re di Cipro dal canto suo assunse l'incarico d'armare per la crociata i principi di Germania. Il nuovo Papa Urbano V nel giugno 1365 ne scrisse a' veneziani, ed altrettanto fece l'imperatore Carlo IV, decretando un congresso in Bologna. Ma mentre il Papa così pro-

poneva ed esortava, grandi fatti accadevano in Oriente per opera del sultano de' turchi Amurat I, cupido d'estendere i suoi possedimenti in Europa dopo il conquisto di Filippopoli. Presso Adrianopoli, non ostante la pace fatta con Giovanni I Paleologo, il sultano con asprissimo combattimento sconfisse i re d'Ungheria, di Servia e di Bosnia, ed il principe di Valacchia, collegati onde opporre argine alle sue conquiste. Questa vittoria, infuata per la cristianità, agevolò sempre più a' turchi l'occupazione dell'adiacente paese. Mancava l'unione tra' principi cristiani, ed i parziali armamenti a nulla giovavano, oolgevansi altrove. Così il re di Cipro fece uno sbarco in Alessandria, che saccheggiò, obbligato poi a ritirarsene; e i veneziani, rispondendo all'invito d'Urbano V, offerirono alcune galee a Lodovico I re d'Ungheria, ma era debole e isolato sussidio. A ciò si restrinse il frutto dell'unione predicata con tanto ardore da Urbano V. Questi sebbene francese, come tutti i 7 Papi avignonesi, considerando la dignità pontificia come esiliata al di là de' monti, mentre era in Avignone, meditava di trasportarne di nuovo la residenza in Italia, e d'impor termine agli orrori che vi commettevano le famose compagnie di ventura; ma le guerre tra' fratelli Galeazzo e Barnabò Visconti nella Romagna, e in cui si trovavano trascinati anche gli altri principi italiani, rendevano vana ogni speranza di liberare il bel paese da' masnadieri erimarginarne le sanguinolenti piaghe. Sulla Venezia si astenne dal prendervi parte, ed un legato papale, venuto a persuaderla di troncare ogni relazione cogli scomunicati Visconti, usurpatori di molte terre della s. Sede, e di non ammetter ne' suoi stati alcuno de' loro sudditi, ebbe dal senato la risposta: Potere il legato ben informarsi della condizione tutta speciale di Venezia, la quale nulla da per se si forniva di quanto al vivere è necessario, onde erale uopo ritirarlo dal di